

Rosella Faraone

L'individualità "duale" in Wilhelm von Humboldt

1. Il quadro di riferimento: la concezione humboldtiana dell'individualità

Pensatore asistematico e complesso, Wilhelm von Humboldt rappresenta una delle personalità intellettuali più interessanti e feconde nel contesto di quella straordinaria stagione culturale tedesca che si colloca a cavallo del diciannovesimo secolo. Il suo pensiero catalizza, rifondendole in una sintesi innovativa, tensioni teoriche che egli recepisce non soltanto dai suoi immediati predecessori filosofici, quali Kant e Fichte, e che risalgono fino al concetto aristotelico-leibniziano di "forza" e di "energia" quali elementi determinanti la costituzione dell'individualità¹, ma anche dai protagonisti della *Goethezeit*, da pensatori quindi come Schiller e lo stesso Goethe, in relazione e mai in subordinazione ai quali costruisce la propria peculiare prospettiva teorica. Se è vero che la sua originaria suggestione filosofica può essere individuata in una interpretazione "antropologica" e non idealistica del kantismo², deriva da questa pregiudiziale il perseguimento dell'obiettivo teorico che consegna il lascito di Humboldt ai più fecondi sviluppi nella cultura tedesca del secondo Ottocento: vale a dire una teorizzazione energetica del concetto di individualità, che diventerà il perno metafisico fondamentale a partire dal quale egli cercherà di elaborare la sua teoria del divenire storico, e che avrà molteplici risonanze nei pensatori protagonisti della tradizione dello storicismo tedesco.

Per comprendere il valore che Humboldt attribuisce all'individualità può essere interessante fare riferimento a uno scritto del 1795 dal titolo *Lo spirito dell'umanità* nel quale, in qualche modo riprendendo il tema, comune nel dibattito dell'epoca, circa la destinazione dell'uomo³ intesa come la realizzazione delle sue più proprie potenzialità e virtù, il filosofo delinea l'ideale dell'umanità riferendolo sempre alla sua realizzazione in un individuo, attraverso il quale quell'ideale acquista concretezza e determinazione. Chiedendosi in che modo l'uomo possa perseguire «la propria dignità», Humboldt risponde che è necessario partire dal riconoscimento del «criterio universale in base al quale è possibile stabilire il

¹ Per un inquadramento dell'itinerario teorico di W. v. Humboldt e una valutazione critica del suo pensiero si rimanda all'*Introduzione* di Fulvio Tessitore al volume W. v. HUMBOLDT, *Scritti filosofici*, a cura di G. Moretto e F. Tessitore; in particolare, per le suggestioni recepite dai pensatori sopra indicati si vedano le pp. 21-28.

² Cfr. *Op. cit.*, p. 25.

³ Cfr. J. J. SPALDING, *La destinazione dell'uomo*, Testo tedesco a fronte, a cura di G. Landolfi Petrone e L. Barbiani, Bompiani, Milano 2011.

valore che le cose hanno per l'uomo e che gli uomini hanno l'uno per l'altro», e sottolinea che

dovento venire applicato a tutto, tale criterio deve essere qualcosa di universale; siccome però a nessuno può venire in mente di plasmare nature diverse in base a un unico modello, occorre che esso non rechi pregiudizio alla diversità degli individui. Deve essere insomma qualcosa che, sempre uno e identico, possa venire attuato in molti modi⁴.

La tensione essenziale allo sforzo teorico humboldtiano è pertanto quella di considerare l'ideale dell'umanità sempre e soltanto come realizzabile a partire da una individualità singola, e viceversa, quanto più alto è l'ideale cui ci rapportiamo, tanto maggiore sarà l'individualità nelle personalità nelle quali lo troviamo incarnato. Parlando infatti delle «persone esimie» cui ci si può riferire come a un modello, Humboldt sottolinea che «hanno sempre un'individualità forte e originale», e pertanto, «per quanto si miri alla formazione esclusiva dell'uomo perfetto, non si può impedire che il risultato finale sia costituito anche da una personalità caratteristica»⁵. Ciò che costituisce il tratto caratterizzante questa personalità, continua Humboldt, è che «non conosce limiti di sorta nel proprio perfezionamento. Il suo processo formativo è infatti infinito [...]; si tratta dell'energia di una forza viva, e la vita cresce con la vita»⁶. Una pienezza di vita che non è rivolta solo al potenziamento di se stessa, ma che al contempo, per il solo fatto di esistere, comunica all'esterno la propria produttività. Si tratta infatti «di una realtà feconda, capace di suscitare entusiasmo intorno a sè e di irradiare ovunque vitalmente scintille apportatrici di vita», stimolando le altre individualità «a cercare [a loro volta] la forma ad essi più appropriata»⁷. Lo «spirito» dell'umanità è dunque quel *quid* che

esalta in tutti, nonostante la diversità dei caratteri, la generale umanità e insieme consolida la speciale peculiarità, oltre a confermare più saldamente nella loro individualità coloro che possiedono e quanti da questi ultimi traggono alimento; e lo riconosce dal fatto che questo soltanto è il centro comune, a partire dal quale l'intera umanità può venire insieme conosciuta, giudicata e formata⁸.

Si tratta dunque non di un'essenza sostanziale definita una volta per tutte, né di una regola di riferimento stabilita in senso contenutistico o formale, piuttosto lo humboldtiano «spirito dell'umanità» «non è altro che la forza viva dello spirito che l'anima, che da essa parla e in essa si rivela attivo e operante» stimolando

⁴ W. v. HUMBOLDT, *Lo spirito dell'umanità* [1795], in ID., *Scritti filosofici*, cit., p. 400.

⁵ *Op. cit.*, p. 405.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Op. cit.*, p. 406.

realizzazioni sempre nuove, tali che ciascuna «amplia il concetto di umanità e nel contempo specifica quello di individuo»⁹.

Una definizione di umanità, quella humboldtiana, riconducibile quindi a una dimensione energetica sui cui connotati epistemologici ci soffermeremo tra breve, non prima però di aver rilevato un'altra riflessione del filosofo, questa volta sull'uso del termine «spirito» per indicarla, che ne chiarisce ulteriormente il significato. Per Humboldt il termine più adatto per designare l'essere dell'umanità inteso come «*essenza e forza*, in una maniera nel contempo universale e particolare», è appunto il termine tedesco *Geist*, perchè questo termine consente di fare riferimento alla natura «sia sensibile sia spirituale» dell'umanità, «e insieme [è] in grado di porre in evidenza ciò che in essa è veramente dominante»¹⁰. In tedesco, e soltanto in questa lingua tra le altre europee, questa espressione infatti non denota mai lo spirituale puro, ma accenna sempre a qualcosa che abbia insieme una propria tangibilità, accompagnandosi quindi anche a un aspetto sensibile. Essa quindi consente al filosofo di tenere insieme sia il significato dominante dell'idea di forza, di essenza autentica, sia di indicare la necessità di considerare cooperanti alla realizzazione dell'umanità la profondità delle forze intellettuali e la vitalità dell'immaginazione sensibile¹¹.

2. *Lo spirito del tempo: Schiller e Goethe*

Da quanto emerge da questa pur sintetica illustrazione, il concetto humboldtiano di individualità si caratterizza come il luogo di manifestazione di una energia, di una forza, che per realizzare se stessa deve in qualche modo concretizzarsi entro la forma definita dell'individualità. L'individuo rappresenta dunque il luogo dove deve necessariamente darsi una sintesi tra due opposti principi, uno energetico e ideale, l'altro determinato e sensibile, dall'unione dei quali nasce il suo carattere proprio, e quella sintesi rappresenta pertanto la cifra che potremmo a questo punto dire "trascendentale" dell'individualità. Non è chi non veda, infatti, che la riflessione humboldtiana si inserisce perfettamente in quel contesto di idee che, derivato dal kantismo, trova in Schiller il mediatore verso una peculiare declinazione della filosofia trascendentale, ispirata al primato della realizzazione estetica della sintesi che in Kant rimaneva sul piano rigorosamente intellettuale. La stessa possibilità di attribuire valore universale all'idea di umanità senza definirla in senso contenutistico può essere evidentemente ricondotta, dal punto di vista della legittimazione in senso speculativo, alla definizione kantiana

⁹ *Op. cit.*, pp. 406-407.

¹⁰ *Cfr. op. cit.*, pp. 407-408.

¹¹ *Cfr. op. cit.*, pp. 408-409.

del bello¹², e non a caso da essa, e non dall'apparato logico delineato nella prima critica, né dall'architettura rigidamente formalistica della seconda. Si tratta infatti dell'avvio verso una configurazione teorica, variamente interpretata dai pensatori romantici, nella quale la potenza della soggettività si afferma quale capacità di realizzazione dell'ideale sulla base della genialità. In Schiller, e come si vedrà più nel dettaglio anche in Humboldt, lo slancio creatore dell'individualità non prevaricherà mai, come nelle posizioni propriamente romantiche, sulla ricerca dell'equilibrio armonico tra le due diverse componenti dell'umano, ma anzi entrambi i pensatori considereranno proprio quell'equilibrio la cifra della realizzazione dell'ideale.

Proprio Schiller, in *Grazia e dignità e Dell'educazione estetica dell'uomo*¹³, scritti teorici che il poeta tedesco dedicò al ripensamento della filosofia kantiana, delinea una interpretazione dell'ideale dell'umanità inteso come la realizzazione, a partire dalla libertà dell'individuo, della sintesi tra le due opposte componenti della personalità: il principio materiale da una parte, e quello formale dall'altra, tra senso e spirito, tra natura e ideale. Intervenendo sul principio kantiano della morale, che il pensatore di Königsberg teorizzava come la signoria del principio ideale sulla sensibilità, Schiller lo declina in chiave estetica, ristabilendo l'equilibrio tra le due opposte componenti dell'individualità e teorizzando il loro armonico comporsi in una sintesi realizzata dalla libertà. È interessante ai fini della nostra indagine circa la declinazione humboldtiana del tema della differenza tra i sessi quanto scrive Schiller ulteriormente caratterizzando la sua concezione dell'ideale estetico dell'umanità, approfondendo il carattere dei due opposti principi in gioco nella sintesi, rispettivamente definiti come istinto materiale e istinto formale, ma soprattutto declinando le possibilità di realizzazione concreta dell'ideale della bellezza.

Dall'azione reciproca di due istinti opposti e dall'unione di due opposti principii abbiamo visto nascere il bello, il cui più alto ideale si dovrà dunque cercare nell'unione e nell'equilibrio quanto più possibile perfetti della realtà e della forma. Questo equilibrio rimane sempre soltanto un'idea, che non può mai essere raggiunta completamente dalla realtà. Nella realtà rimarrà sempre una prevalenza di un elemento sull'altro, e il massimo che potrà dare l'esperienza consisterà in una oscillazione fra i due principii, dove ora prevarrà la realtà, ora la forma. La bellezza nell'idea è dunque sempre una sola, indivisibile, perché non ci può essere che un solo equilibrio; la bellezza nell'esperienza invece sarà sempre duplice, perché in una oscillazione l'equilibrio può essere perduto in duplice modo, inclinando cioè

¹² Cfr. I. KANT, *Critica del giudizio*, tr. it. di A. Gargiulo, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 50.

¹³ Cfr. F. SCHILLER, *Saggi estetici*, a cura di C. Baseggio, UTET, Torino 1951, pp. 137-202 e 203-324.

da una parte o dall'altra. [...] Quello dunque che nel bello ideale *viene* distinto solo nell'idea, nel bello reale è differente nell'esistenza¹⁴.

Da questo passaggio si evince chiaramente come l'ideale equilibrio tra i due opposti principi della materia e della forma possa essere soltanto concepito a livello ideale, mentre la realtà concreta presenta sempre uno sbilanciamento verso uno dei due opposti, che dunque porterà necessariamente alla configurazione di due diverse tipologie estetiche, la bellezza dolce e la bellezza energica, ciascuna delle quali presenterà comunque una natura duplice, in quanto realizzata dall'unione dei due principi, ma con la prevalenza di uno sull'altro. In Schiller quindi si ritrova il medesimo modello teorico che abbiamo visto in atto nello scritto humboldtiano *Lo spirito dell'umanità*, con la configurazione di un ideale regolativo rispetto alle sue infinite concretizzazioni determinate, precisato però rispetto alla sua definizione come la sintesi ideale tra due opposti principi che nella realtà non si danno se non in equilibrio variabile.

La medesima polarità tra due principi, considerati necessariamente complementari in vista della realizzazione dell'individualità, compare anche nel pensiero di Goethe, inquadrata nella sua complessa concezione della realtà, e intesa anche a livello biologico e organico. Esplicitamente correlata alla differenza tra i sessi, la visione polare del reale prospettata dal poeta e pensatore tedesco è considerata necessaria all'articolazione della realtà, naturale e spirituale¹⁵, ma discende ancora una volta da una unità *originaria*, dalla quale deriva la prima opposizione polare a carattere sessuale e poi tutte le altre. Tale unità originaria, sebbene abbia carattere ideale, è però il risultato necessario di una procedura sperimentale ed osservativa che Goethe mette in atto specialmente nei suoi studi di botanica, che approdano all'immagine della *Urflanze*, archetipo delle possibili realizzazioni botaniche¹⁶. L'unione dei principi però, declinata secondo diverse configurazioni dell'equilibrio tra i due, viene considerata essenziale alla costituzione delle diverse individualità, a livello sia organico che spirituale.

3. La polarità dei sessi nel pensiero di Humboldt

Declinate su versanti teorici differenti, il cui discrimine essenziale consiste nella impostazione trascendentale della prima e morfogenetica della seconda, le

¹⁴ *Op. cit.*, pp. 264-265.

¹⁵ Cfr. V. MATHIEU, *Goethe e il suo diavolo custode*, Adelphi, Milano 2002.

¹⁶ Per la concezione goethiana della botanica e sui suoi principi metodologici, si veda J. W. GOETHE, *La metamorfosi delle piante*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Parma 1983. Per la concezione goethiana dell'*Originario* si rinvia ancora a V. MATHIEU, *Goethe e il suo diavolo custode*, cit., pp. 90-113; più in generale si veda P. GIACOMONI, *Le forme e il vivente. Morfologia e filosofia della natura in J. W. Goethe*, Guida, Napoli 1993.

concezioni schilleriana e goethiana della polarità quale struttura portante la configurazione del reale presentano pertanto alcune significative analogie, che definiscono un quadro teorico di riferimento entro il quale si iscrive la concezione humboldtiana della differenza tra i sessi. La sua riflessione su questo tema si sviluppa soprattutto in due scritti, ancora del 1795, *La differenza sessuale e il suo influsso sulla natura organica* e *La forma maschile e femminile*, che inquadrano la problematica della differenza sessuale rispettivamente in chiave organicistico-spirituale ed estetica. Dai due scritti si ricava una concezione della differenza sessuale che può essere iscritta nello schema trascendentale del quale si è cercato di dare fin qui le coordinate portanti, vale a dire in un contesto che stabilisce il primato dell'individualità concreta, intesa come la peculiare realizzazione di un equilibrio tra le due componenti polari dell'ideale dell'umanità, che solo teoricamente possono essere isolate e distinte, ma che concorrono sempre, anche se in equilibrio variabile, alla costituzione dell'individualità. Questo significa che se a livello teorico è possibile isolare nella loro purezza i due principi della differenza sessuale, questo non è possibile al livello dell'individualità concreta, che esprime sempre in maniera caratteristica l'ideale dell'umanità secondo un diverso equilibrio tra le sue due componenti, comunque compresenti nella costituzione dell'individuo.

Nel saggio dedicato alla differenza sessuale, Humboldt esordisce dichiarando che essa non può essere considerata limitatamente alla sua funzione biologica: al contrario, esprime un principio fondamentale della natura, sia in ambito biologico che spirituale. « Se, infatti», scrive Humboldt,

per trovare quel concetto, quale si manifesta realmente nella natura, si muove di preferenza dal concetto di riproduzione, lo si può comunque comprendere nella sua piena universalità anche senza prestare alcuna attenzione alla riproduzione; esso poi non designa nient'altro che una disparità di diverse forze così peculiare che costituiscono un tutto soltanto unite e manifestano un reciproco bisogno di costituire effettivamente questo tutto mediante una interazione¹⁷.

Quasi riecheggiando tematiche schilleriane, continua poco oltre, affermando che «materia e forma, così variamente limitate a vicenda, scambiano la loro essenza e da nessuna parte c'è qualcosa di puramente formante o formato»¹⁸. La differenza dei sessi è dunque da intendersi come declinazione di queste due disposizioni fondamentali, analogamente efficaci secondo il contesto di riferimento. Così, in prospettiva biologica, esse saranno intese come la dualità di recettivo e di generante, corrispondenti il primo a una maggiore materia e corporeità e il secondo a una maggiore spontaneità d'azione. Sebbene i due principi indicati siano riconducibili, rispettivamente, al *femminile* e al *maschile*,

¹⁷ W. v. HUMBOLDT, *Scritti filosofici*, cit., pp. 543-544.

¹⁸ *Ibidem*.

Humboldt sottolinea come «questa distinzione esiste solo nella direzione, non nella facoltà»; infatti «ovunque si ha a che fare tanto con un reagire quanto con un subire» e pertanto è necessario concludere che «nell'uomo spontaneità e recettività corrispondono sempre reciprocamente»¹⁹. Accentuando l'ascendenza schilleriana, Humboldt prosegue poco oltre, riferendo la dualità dei principi anche alla vita spirituale, considerandoli come le due componenti, entrambe necessarie, della genialità:

La forza generatrice spirituale è il genio. [...] Pur nella generazione spirituale noi percepiamo, non semplicemente la medesima interazione, ma anche la medesima differenza dei due diversi sessi. [...] Là dove possiede una forza maschile il genio, generando, influirà con ragione spontanea sull'oggetto ideale. Là dove invece al medesimo genio è propria una pienezza femminile, esso, recependo, sperimenterà e replicherà con la preponderanza della fantasia all'influenza di questo oggetto. [...] Ogni autentica opera del genio è ugualmente il frutto di una libera concordanza, fondata in se stessa e incomprensibile nel suo genere, della fantasia con la ragione; così ad esso può assicurare ora maggiore profondità la ragione virile ora più rigogliosa pienezza e grazia stimolante la fantasia femminile. Siccome però la differenza sessuale in generale, in quanto differenza della natura, deve venire elevata, per quanto possibile, all'unità mediante la volontà formatrice, certamente il genio, consapevole della propria formazione, sarà impegnato ad accordare quelle due forze in un equilibrio puro, fino al completo misconoscimento di se stesso. Questa differenza è perciò destinata ad apparire più chiaramente nella vita pratica²⁰.

Humboldt enuncia nella maniera più esplicita un principio che nella sua concezione vale universalmente per la realtà naturale: «La natura, che con mezzi finiti persegue scopi infiniti, fonda il proprio edificio sul conflitto delle forze»²¹, e specifica poco più oltre il senso di questa affermazione:

La suprema unità richiede ogni volta due orientamenti opposti. [...] Poiché un sesso favorisce più la separazione e l'altro l'unione, entrambi, in quanto agiscono in vicendevole opposizione, promuovono insieme la meravigliosa *unità* della natura, che nel contempo collega il tutto nella maniera più intima e mostra il particolare formato nella maniera più perfetta²².

Delineata in questo modo quella che è stata considerata una «metafisica dei sessi»²³, Humboldt approfondisce in senso estetico il tema della differenza sessuale

¹⁹ Cfr. *Op. cit.*, p. 551.

²⁰ Cfr. *Op. cit.*, pp. 548 e 552-553.

²¹ *Op. cit.*, p. 554.

²² *Op. cit.*, p. 559.

²³ Cfr. R. LEROUX, *La métaphysique sexuée de G. de Humboldt*, in *Mélanges 1945* della Faculté des Lettres de Strasbourg, vol. IV (*Etudes philosophiques*), Paris 1946, ma si veda anche P. GIACOMONI, *Differenza sessuale e filosofia della natura in Wilhelm von Humboldt*, in "Annali di discipline filosofiche dell'Università di Bologna", 6 (1984-85), pp. 97-121.

nel saggio *La forma maschile e femminile*. Naturalmente il carattere "estetico" del lavoro deve intendersi nel senso che già era stato dato a questo tema da Schiller, negli scritti del 1792 e del 1793-94 cui si è fatto già riferimento, vale a dire nel senso di una declinazione "sensibile" dei principi della filosofia morale kantiana. In questo caso la "forma" artistica delle figure maschili e femminili, considerata nel saggio humboldtiano nell'ambito della scultura greca classica, non è altro che una esemplificazione della sintesi tra i due principi della differenza sessuale che deve necessariamente realizzarsi in ciascun individuo reale. L'analisi della scultura greca è dunque un modo del quale Humboldt si serve per mostrare in maniera paradigmatica le possibili declinazioni della sintesi tra materia e forma, tra principio della recettività e quello dell'attività, che costituisce strutturalmente, o per essere più esatti trascendentalmente, l'intima natura dell'individualità. Richiamando le riflessioni già svolte nel saggio *Lo spirito dell'umanità* a proposito del carattere imprescindibilmente trascendentale e non definibile in una rappresentazione dell'ideale dell'umano, e della sua necessità di realizzarsi ogni volta nelle peculiarità dell'individuo, Humboldt le precisa nel senso di una definizione delle componenti ideali che sono chiamate a realizzare di volta in volta la concretezza della sintesi individuale. E la struttura di questa sintesi, che non adeguerà mai l'ideale, ma che di esso darà di volta in volta più o meno adeguate concretizzazioni, può essere compresa a partire dall'analogia che è possibile istituire tra l'ideale dell'umanità e l'ideale della bellezza della figura umana, in quanto risultante dall'equilibrio delle due componenti sessuali. Scrive Humboldt:

A prescindere dall'unità del genere, che si esprime collettivamente nella formazione maschile e femminile, anche le due diversità sessuali stanno in un così perfetto accordo reciproco per cui si fondono in un tutto. Se ora si astrae dal carattere sessuale e lo si unifica, nei due casi si ottiene una immagine dell'*uomo* nella sua natura generale. I tratti delle due figure si riferiscono perciò vicendevolmente gli uni agli altri: l'espressione della forza nell'uno viene attenuata dall'espressione della debolezza nell'altro, e la delicatezza femminile si eleva alla fermezza virile. [...] Benché nessuna delle due possa pretendere il nome di bellezza se non unisse in sé entrambe le qualità. Ma la bellezza suprema e perfetta non esige semplicemente unificazione, bensì *il più esatto equilibrio* della forma e della materia, della conformità all'arte e della libertà, dell'unità spirituale e sensibile, e ciò si ottiene solo se si fonde nel pensiero ciò che è caratteristico dei due sessi e dalla più intima alleanza della pura virilità con la pura femminilità prende forma l'umanità²⁴.

L'elemento qualificante questo tentativo di teorizzazione dell'individuale a partire dalla dualità dei principi consiste nella caratterizzazione puramente teorica di tutti e tre gli elementi coinvolti, vale a dire sia la sintesi ideale sia le due componenti che concorrono a formarla. Humboldt è infatti perfettamente

²⁴ Cfr. W. v. HUMBOLDT, *Scritti filosofici*, cit., pp. 567-568

consapevole che non soltanto l'ideale compiuto è concepibile solo teoricamente, quale idea regolativa, ma anche i due opposti principi che entrano in gioco nella sintesi sono isolabili solo nella riflessione astraente. Scrive infatti:

Ma anche solo trovare una tale pura virilità e femminilità è impresa infinitamente difficile, che nell'esperienza risulta assolutamente impossibile. Nell'esperienza compare sempre frammezzo il carattere particolare dell'individuo, che in parte ne cambia il carattere sessuale generale in virtù della mescolanza di tratti estranei e, in parte, evidenziandone i peculiari limiti accidentali, gli impedisce di raggiungere il suo più alto compimento. Quell'elemento estraneo deve perciò venire separato da ciò in virtù dell'intelletto e questi limiti dell'individuo devono venire rimossi se si vuole che il puro carattere sessuale giunga alla rappresentazione²⁵.

Allo sforzo dell'intelletto astraente viene però incontro l'efficacia dell'immaginazione produttiva, grazie alla quale è possibile modellare una immagine sensibile di quanto l'intelletto riesce soltanto a teorizzare:

Ma l'intelletto può offrire solo misere astrazioni, qui, invece, si tratta proprio di realizzare una compiuta immagine sensibile, perché il vero spirito della peculiarità sessuale può esprimersi soltanto nella vitale collaborazione di tutti i singoli tratti. Ora da questa difficoltà noi veniamo liberati mediante l'immaginazione produttiva, che trapassa dall'ambito dell'esperienza in uno ideale. [...] Solo all'artista greco è riuscito di fare dell'ideale stesso un individuo²⁶.

Attraverso il riferimento alla bellezza, declinato rispetto alla differenza sessuale, Humboldt riesce quindi a configurare una metafisica dell'individualità capace di risolvere il problema della differenza sessuale senza farne precipitare in senso realistico la definizione. I due poli maschile e femminile, infatti, non sono soltanto mai realisticamente concepibili, nel senso della piena adeguazione di un individuo alla consistenza di ciascuno, definibile solo in senso teorico; ma non sono nemmeno in se stessi isolabili ciascuno rispetto all'altro, in quanto ognuno necessita, per la propria definizione, di partecipare anche delle prerogative dell'altro. Nonostante il carattere arduo, per così dire, di questo modulo teorico, esso rappresenta una interessante e feconda possibilità di teorizzazione della differenza sessuale, tale che non ne ipostatizzi il valore, e consenta a ogni individualità la possibilità di configurare nella maniera più peculiare la propria sintesi, di stabilire il proprio equilibrio, di costituirsi pertanto a partire da una norma che non è mai predeterminata, ma che scaturisce spontaneamente come regola liberamente efficace in ciascuna concretizzazione dell'ideale. Non è chi non veda come si tratti di risalire a Schiller, e prima di lui a Kant, e al loro concetto del "libero gioco" dei principi opposti, quale fonte di questa concezione humboldtiana. È però caratteristica di Humboldt l'attenzione per questo modulo teorico nella

²⁵ *Op. cit.*, p. 568.

²⁶ *Op. cit.*, pp. 568-569.

prospettiva della polarità dei sessi quali elementi costitutivi la concreta realizzazione dell'umanità in ciascun individuo. Il passaggio che segue mostra in maniera esemplare il nodo di influenze cui si è fatto riferimento, e la specificità della prospettiva nella quale esse vengono utilizzate.

Di questi due caratteristici contrassegni della figura umana, la cui peculiare diversità scompare nell'unità dell'ideale, in ciascun sesso ne domina di preferenza uno, senza che però l'altro venga disperso. [...] Come entrambi i sessi si rapportano all'ideale di un'umanità pura e asessuale, anche la loro reciproca bellezza si rapporta all'ideale della bellezza. [...] Là dove perciò compare l'umanità, sarà possibile anche la bellezza; infatti entrambe si rapportano tra loro come realtà e manifestazione, modello e copia, e come l'umanità è *specificata*, lo sarà anche sempre la bellezza. L'espressione di un più severo dominio genererà nella formazione determinatezza delle forme; l'espressione di una più grande libertà naturale nella formazione femminile aiuterà maggiormente la stabilità della materia. Ma le due figure dovrebbero rinunciare ad ogni pretesa di bellezza se non unissero in sé questi due pregi e non ci fosse un puro predominio di uno di essi. Che distingue l'una dall'altro ed entrambe dall'ideale. Infatti, elevato al di sopra del conflitto, in cui ogni realtà viene irretita nei suoi limiti, e libero dalla peculiarità, che distingue tra loro i generi, l'ideale della bellezza, alla stessa maniera dell'ideale dell'umanità, afferma il più perfetto *equilibrio*. L'impulso alla forma e l'impulso alla cosa vengono perciò ugualmente soddisfatti e in un libero gioco scambiano le loro reciproche funzioni²⁷.

Se fino a questo punto Humboldt segue fonti autorevoli, merita di essere sottolineata però la specificità che caratterizza la sua posizione, e che consiste nella peculiare modalità logica nelle forme della quale il pensatore iscrive la propria concezione dell'individualità. Si tratta del concetto del "duale"²⁸, che consente una polarizzazione dei due opposti diversa da quella configurata dal modulo dialettico, che prevede il superamento dell'uno sull'altro. Nella "dualità" configurata da Humboldt, mai uno dei due principi può affermarsi senza l'altro, e solo la loro sintesi peculiare può dare origine all'individualità, unica realtà autentica²⁹, che si costituisce sulla base di una autonoma regolazione della polarità dei principi.

²⁷ *Op. cit.*, pp. 583-584.

²⁸ L'attenzione di Humboldt nei confronti della forma logica della dualità è testimoniata dall'interesse che egli manifesta per questo tema nelle sue analisi linguistiche; a questo proposito si veda il saggio del 1827 *Sul duale*, in W. v. HUMBOLDT, *Scritti filosofici*, cit., pp. 775-800. Su questo tema, le cui risonanze nel pensiero humboldtiano sono molteplici, si veda G. GABBIADINI, *Il mito del duale. Antropologia e letteratura in Wilhelm von Humboldt*, Mimesis, Milano 2014.

²⁹ Per il versante politico-istituzionale di questa visione, cfr. F. TESSITORE, *I fondamenti della filosofia politica di Humboldt* (1965), Liguori, Napoli 2013.